

vimento romantico, in contrasto col quale si delinea forse con maggiore chiarezza anche la specificità della narrativa stifteriana.

EMILIA FIANDRA

THEODOR STORM-ERICH SCHMIDT, *Briefwechsel*, Kritische Ausgabe, hrsg. von KARL ERNST LAAGE, Berlin 1976, II. Band: 1880-1888, 277 p., DM 45.

Il secondo volume del carteggio tra Theodor Storm ed Erich Schmidt a cura di K. E. Laage conclude la pubblicazione degli scambi epistolari fra l'ormai maturo poeta di Husum e il giovane germanista (nel primo volume, sempre curato da Laage, è contenuta la corrispondenza relativa agli anni 1877-1880).

Il volume comprende complessivamente ottantasei scritti, fra lettere cartoline e frammenti di lettere¹; di questi però solo pochi sono i testi a firma di Schmidt (13 su 86) e questo perché, come si legge nella nota introduttiva, molti di essi sono andati smarriti (si suppone 30 lettere e 10 cartoline). Va detto anche che parecchie di queste lettere non sono che frammenti ricostruiti, a costo di un considerevole lavoro, dal curatore sulla base di periodi riportati dallo stesso Storm in lettere inviate a vari corrispondenti.

Il volume è corredato, oltre che da un *Personenregister* (259-267) e da un *Werkregister* (268-277) (relativi ad ambedue i volumi), da un apparato critico molto ampio (153-255) e accurato che arricchisce il campo d'informazione e chiarisce alcuni avvenimenti e circostanze che altrimenti non sarebbero di immediata comprensione. A introdurre le lettere vi è, infine, una breve nota del curatore (9-12), in cui si precisano metodi e criteri seguiti, si sottolinea l'importanza di talune prese di posizione e si forniscono informazioni di carattere più strettamente storico-biografico.

Pur limitato a un non lungo arco di tempo (1880-1888), l'epistolario risulta estremamente ricco di spunti di grande interesse umano e artistico; è un documento di notevole importanza, difficile da sintetizzare senza correre il rischio di sacrificare questo o quell'aspetto della

¹ Delle lettere citate indichiamo fra parentesi la data di pubblicazione; le cifre che seguono le altre citazioni si riferiscono alle pagine dell'epistolario.

personalità o dell'attività dei suoi corrispondenti: la nostra ricostruzione si limiterà, quindi, solo ad alcuni elementi essenziali e maggiormente significativi.

Alla base delle lettere che i due si scambiano vi è un senso di grande, reciproca stima, di profonda amicizia e affetto. Vi è una viva partecipazione alle gioie e alle difficoltà dell'altro, vi è soprattutto un forte interesse per i rispettivi lavori e non di meno il discorso verte spesso anche sulle pubblicazioni dei contemporanei.

Filo conduttore delle lettere di Storm è la piena consapevolezza della propria maturità artistica (26.6.80; 1.3.82; 13.2.84; 17.10.85), una consapevolezza che si traduce spesso in uno spiccato senso di superiorità (cfr. ad esempio 16.2.83; 13.6.84), ma che non impedisce allo scrittore di manifestare la sua grande umanità, il suo attaccamento ai figli e alla famiglia (l'argomento 'figli' è una costante dell'intero epistolario), e soprattutto non gli impedisce di partecipare ai successi dell'amico (10.7.85; 4.12.86; 29.9.87) o ai suoi problemi (3.2.85; 24.1.86; 23.5.88).

Il tono delle lettere di Schmidt — anche se il numero cui possiamo riferirci è molto limitato — è indubbiamente meno problematico, diventa a tratti quasi 'mondano': il germanista sembra rallegrarsi in particolare di raccontare all'amico di Husum dei suoi nuovi contatti con il mondo dell'arte, del teatro e della cultura, più che dei suoi progetti di lavoro (29.12.80; 6.7.81; 15.3.81; 22.12.83). A Storm, comunque si rivolge sempre con molta deferenza, probabilmente anche per la differenza di età (più di trent'anni); a lui lo lega un grande affetto, anche se questo non gli impedisce di dissentire, spesso e con decisione, da alcune sue scelte artistiche. E la corrispondenza rivela che stranamente Storm, come si vedrà meglio in seguito, accetta critiche e rilievi dell'amico, quasi con arrendevolezza, si mostra disponibile a seguire i suoi suggerimenti ed è abbastanza preoccupato di ottenere il suo pieno consenso (3.1.84; 19.1.84; 16.9.86).

L'epistolario costituisce, dunque, il diario delle esperienze di due personalità assolutamente distanti per impegni, interessi ed età. Storm è ormai maturo e comincia ad avvertire il peso degli anni, oltre che una certa stanchezza psichica e fisica, anche per le forti e continue sofferenze di un « Magenkatarras » (che si rivelerà poi essere in effetti un cancro allo stomaco) con le conseguenti difficoltà di lavoro (Sept. 81; 6.6.82; 13.9.82; 10.5.83; 28.11.84; 13.7.85). Schmidt, al contrario, è avviato verso una brillante carriera: la corrispondenza registra il rapido susseguirsi dei suoi successi, segnati dai numerosi contributi critici (27.8.80; 16.2.83; 10.7.85; 4.12.86; 27.9.87) e dagli incarichi di pre-

stigio che è chiamato a ricoprire: è prima professore all'Università di Vienna (23.8.80); poi direttore del "Goethe-Archiv" a Weimar (10.7.85) e in seguito professore all'Università di Berlino come successore del suo maestro scomparso Wilhelm Scherer (4.12.86).

Nel vasto panorama umano e artistico che l'epistolario offre al lettore, la ferma replica di Storm allo *Storm-Essay* di Schmidt appare indubbio elemento di rilievo. Il saggio, scritto da Schmidt su invito di Julius Rodenberg e pubblicato sulla « Deutsche Rundschau » nel luglio del 1880, suscita nello scrittore un'energica reazione. Lo testimonia la lunga e, a tratti, puntigliosa lettera che egli invia all'amico, contestando quanto a suo avviso Schmidt ha frainteso della sua arte. La lettera è del settembre del 1881 ed è contrassegnata da una precisa intestazione, quasi a sottolineare il valore 'ufficiale' che Storm intende attribuire al suo scritto:

Für Freund Erich
zu seinem Aufsatz "Th. St." in der Deutschen Rundschau
v. Juli 1880.

Indicando le singole pagine cui si riferiscono i suoi rilievi, lo scrittore ripercorre l'intero saggio senza trascurare problemi di carattere più marginale (si legge ad esempio a p. 35: « "Meine mutter hat's gewollt" [*Immensee*] ist kein Volkslied, sondern von mir in diesem Ton gedichtet »; oppure a p. 53: « Julianes Bild [*Carsten Curator*] ist aber nur *geistig* im Hause »), ma soffermandosi soprattutto su questioni più squisitamente estetiche che toccano molto da vicino la sua concezione della novella. Menzioniamo in proposito due interventi molto significativi; ossia la precisazione del concetto di colpa (p. 55, « die Verschuldung des Paares »), evidentemente frainteso da Schmidt, e la puntualizzazione circa l'intento della sua arte alla quale il germanista rimprovera di voler « rühren » e non « erschüttern ». In un caso e nell'altro, Storm contesta all'amico di non aver tenuto conto che la sua novellistica si basa sul presupposto di una affinità tra novella e dramma. In una prosa quindi proiettata verso la tragedia, come si legge in una lettera immediatamente precedente, (« eine aufs Tragische gestellte Novelle, wie sie ist, wie sie sein soll », 26.6.80), l'eroe, egli replica a Schmidt, non perisce "per colpa propria, bensì per colpa dell'umanità" (settembre 1881), proprio perché il singolo è legato al destino del tutto. In tale ottica è altresì evidente che Storm avverta come inesatta e limitativa per la sua arte la conclusione di Schmidt: « Th. St. will rühren, nicht erschüttern ».

Analoga determinazione si incontra in occasione della stesura del *Vorwort* (la dichiarazione programmatica della sua teoria della novella) che nel 1881 il narratore prepara per l'edizione completa delle sue opere, e in occasione di una disputa sulla lirica sorta in séguito alla morte di Geibel.

Come allegato a una lettera del 6 luglio 1881, Storm invia a Schmidt il testo del *Vorwort*, desideroso di conoscere il suo parere e di avere la sua approvazione, e precisa anche che proprio per la sua superiorità in campo epico, egli si è visto costretto a intervenire, sia per contrastare il diffondersi di « eiteln Reden » (6-7-81), sia perché ritiene giunto il momento che in proposito venga pronunciato « ein deutliches Wort » (12.7.81).

Il *Vorwort* (che Storm non pubblicherà piú in quell'occasione), scaturisce, in effetti, oltre che dal desiderio di enunciare ufficialmente la sua teoria della novella, dall'esigenza di sgomberare il campo da qualunque definizioni, ultima in ordine di tempo, come egli racconta a Schmidt, quella di Ebers che considera la novella « als ein Ding [...], das ein Verfasser dreibändiger Romane sich wohl einmal am Feierabend und gleichsam zur Erholung erlauben könnte ».

Anche la lirica risulta essere argomento di non poche discussioni, e pure in questo campo Storm non esita a riaffermare la propria superiorità artistica: « Man klagt über den Tod des letzten Lyrikers, u. weiß nicht, oder ignorirt, daß Einer lebt, der wirklich der Letzte war » (13.7.84). Una simile convinzione lo autorizza probabilmente a giudicare con autosufficienza e con distacco la lirica di C.F. Meyer (13.12.84), di G. Keller (26.12.83) e di P. Heyse (13.12.84). Il suo giudizio diventa, invece, molto drastico, quando il discorso verte sulla produzione in versi di E. Geibel: in nessun caso lo si può considerare un lirico di primo piano (non occorre quindi rammaricarsi per la sua morte) e anche la sua popolarità scaturisce semplicemente dal fatto, « daß er eine Reihe von Dingen, die alle Welt versteht, in Versen [...] besang » (13.7.84). Avvalendosi, infine, di due versi di Heine, la cui lirica egli sembra apprezzare molto (24.8.84), Storm teorizza il suo credo artistico: « Für schöne lyrische Form ist das Coincidiren von Inhalt und Wortklang absolut nothwendig; der geistige Inhalt und nur dieser muß in den Worten klingen, vor dem bloßen schönen Wortklang habe ich nicht den mindesten Respect » (17.10.85).

Si accennava in precedenza che l'epistolario rivela una certa disponibilità da parte di Storm ad accettare critiche e suggerimenti di Schmidt a proposito di novelle pubblicate in quegli anni. Questo atteggiamento risulta abbastanza frequente ed è non poco in contrasto con la compro-

vata consapevolezza della sua superiorità. Qua e là lo scrittore tenta di giustificare (o mascherare) questa sua inusitata arrendevolezza, appellandosi a quella che egli definisce « Altersbankrott » (10.5.83), o a una certa stanchezza (29.10.87; 24.2.84), o all'impossibilità di lavorare tormentato da continue sofferenze fisiche (13.9.82; 28.11.84; 11.7.85), o alla scelta di un argomento poco felice: « Ich gestatte mir noch eine Eventualität; es kann ja doch am Stoff gelegen haben » (10.5.83). E le perplessità indubbiamente aumentano, se si pensa che per la novella *Zur Chronik con Grieshuus*, come risulta da una lettera del febbraio 1884, egli chiede all'amico di modificare egli stesso "a matita" il testo (24.2.84); mentre nel caso di *Ein Fest auf Haderslevhuus*, quasi con sollievo ammette: « Alles, alles gestrichen oder geändert » (17.10.85). Solo a proposito dell'ultima novella, *Der Schimmelreiter*, l'epistolario registra una nuova indiscussa sicurezza, nonché una rinnovata energia (16.2.88), da mettere probabilmente in reazione con la rinata speranza di non essere affetto dal cancro (si confrontino in proposito le lettere del 24.5.87 e del 16.2.88). Dalla corrispondenza risulta che, superate le difficoltà dell'inizio e i pochi momenti di sfiducia (3.7.85; 30.3.86), Storm giunge alla conclusione di *Der Schimmelreiter*, convinto di aver portato a termine il proprio capolavoro. « In wenigen Tagen hoffe ich Ihnen Korrekturbogen meiner bis jetzt größten Geschichte, dem "Schimmelreiter" schicken zu können » (16.2.88), così egli annuncia a Schmidt l'imminente pubblicazione della novella e non è minimamente sfiorato dal dubbio che i contemporanei possano non condividere il suo entusiasmo per l'opera che conclude la sua attività poetica. E la storia gli darà ragione.

L'ultima lettera dell'epistolario è a firma di Dorothea Storm e porta la data del 4 agosto 1888. A distanza quindi di un mese, ella annuncia all'amico la morte del poeta, così come alcuni anni prima aveva comunicato a Schmidt l'imatura morte del figlio Hans (8.12.86). La lettera, colma di commozione e di angoscia, è il penoso racconto della sofferta fine di un uomo che, malgrado tutto, aveva amato profondamente la vita; e pensiamo non sia un caso se il breve doloroso messaggio di Dorothea Storm si concluda, malgrado tutto, con una nota di coraggioso incitamento alla vita, tacita ammissione di un'importante eredità da salvaguardare: « Nun heißt weiterleben [...] » (4.8.88).

GABRIELLA D'ONGHIA